

I Tarocchi e l'ermetismo . Il Fuoco

L'imperatrice e l'Imperatore

di Vincenzo Martucci



Proseguiamo questo nostro viaggio sui possibili legami tra gli arcani maggiori ed un ipotetico succedersi lungo un Pentalfa dei quattro elementi dell'ermetismo, con la quintessenza immaginata al vertice; siamo partiti da quest'ultima e giungiamo ora all'elemento Fuoco.

L'imperatrice rappresenta il connubio tra volontà ed erudizione, testimone della via Secca che si esprime nell'elemento Fuoco. Nel simbolismo esoterico e, più in generale, in quello psicologico il Fuoco trasmette l'idea della forza interiore e della capacità insita in essa di trasformare. Una metamorfosi che allude sia a cose (situazioni) su cui il Fuoco agisce in maniera esogena ma anche e soprattutto ad una sublimazione interiore, endogena, che costituisce poi la causa autentica che porta a manifestarli. Nel linguaggio alchemico, infatti, il Fuoco è motore di ogni distillazione e/o

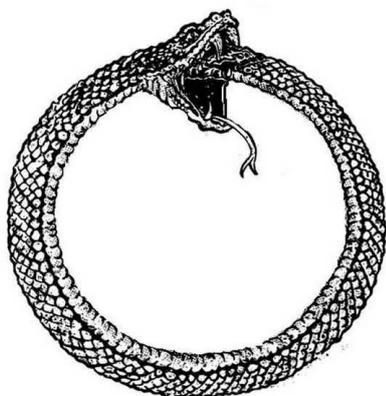
trasmutazione operata dall'alchimista ma è evidente come ciò avvenga proprio in virtù di una catarsi già avvenuta nell'alchimista stesso e che gli permette così di operare da un differente livello di consapevolezza. In altre parole la trasmutazione del piombo in oro riguarda l'alchimista stesso il quale ha sublimato la sua consapevolezza e in funzione di ciò può poi operare sulla "materia", vedendo la realtà al di là delle più grossolane apparenze. L'Imperatrice, trae queste capacità dalla destrezza acquisita con le sottili sfere della psiche, maturata attraverso la via Secca ed è proprio l'energia volitiva del Fuoco a costituire quel carburante che essa polarizza con una perseverante concentrazione verso la meta da perseguire.

La natura impulsiva dell'elemento si esprime pienamente anche sul cerchio zodiacale dove apre appunto le danze all'equinozio di primavera nel segno dell'Ariete, nel pieno del risveglio delle forze che vivificano nuovamente la natura. Questo potere che viene

dal “basso” ha parecchio in comune con l’arcano dell’Imperatore, con la sua capacità di coagulare forze e consensi attorno a sé (via Umida) accompagnato dal carisma che scaturisce dalla sua forza interiore. L’Imperatore si riferisce ad un potere conquistato sul campo attraverso il coinvolgimento e l’azione (via Umida), dove allo scibile teorico si sostituisce il potere contaminatorio dell’entusiasmo animato dalla forza di volontà. Entrambi gli arcani veicolano la volontà capace di cambiare il corso degli eventi grazie al loro fuoco interiore, ma mentre l’Imperatrice si esprimerà attraverso l’acume (via Secca), l’Imperatore avrà dalla sua l’essere percepito come condottiero, ovvero come una forza archetipica alla quale potersi legare ed affidare (via Umida).

La Luna e le Stelle

Un simbolo molto antico riconducibile al senso esoterico del Fuoco è l’Uroboro, dove un serpente in forma circolare si ciba della sua stessa coda, alludendo così al continuo e ciclico rigenerarsi delle forme che animano la natura per via endogena. Il simbolismo



del serpente è presente praticamente in quasi tutte le culture antiche con una varietà di significati ricca, generalmente riconducibile a ciò che sotteso striscia al di sotto della percezione ordinaria. Si sincretizza in esso il potere di accesso a questa realtà parallela che è poi quella che ci vivifica da dentro, un mistico ardere che l’esistenza fenomenica manifesta. La stessa peculiarità del serpente di rigenerarsi mutando la propria pelle indica simbolicamente una forza vivificatrice che mutando le sue forme è capace, nella sua istanza più essenziale, di andare oltre l’impermanenza fenomenica;

tale aspetto risulta esaltato dall’Uroboro nell’atto di cibarsi della propria coda, perpetrando così in maniera endogena questo sacro Fuoco. La circolarità della figura non è certamente casuale e allude al ciclico fluire che coagula e solve le forme della Natura, la pelle del serpente, alimentato da un qualcosa di sotteso ed eterno che non perisce e neppure nasce, una sacra fiamma non condizionabile o contaminabile dalle contingenze; in ciò ritroviamo sia il potere della Volontà tipico del Fuoco come anche quella capacità di trasmutazione interiore che porta all’essenza delle cose e delle situazioni, ben al di là di quel loro aspetto formale tanto caro alle identificazioni del nostro beneamato ego.

Nella tradizione alchemica mediterranea ciò viene fatto generalmente corrispondere a tre fasi dell’Opera: Nigredo (nero), Albedo (bianco) e Rubedo (rosso). L’opera al Nero

equivale alla putrefazione degli automatismi mentali che portano all'identificazione nell'ego, una morte iniziatica che poi schiuderà gli orizzonti ad una rinascita, l'Albedo, dove si sancirà una raggiunta espansione del campo di consapevolezza oltre l'effimero. In quasi tutte le iniziazioni ad un cammino di riscoperta del Sé ritroviamo citate queste due fasi cardine del risveglio spirituale, dal momento che affinché si affacci una nuova visione deve necessariamente perire la vecchia; cercare di tenere in piedi entrambe è ciò che l'ego tenterà puntualmente di attuare per poter preservare sé stesso. Questo rinunciare alla propria immagine di sé (Nigredo) per potersi ritrovare a guardarsi con la purezza e l'autenticità degli occhi di un bambino (Albedo), necessita del coraggio di osservare il "Re nudo" così com'è e soprattutto di accettarlo.

Questo cambio di pelle dell'Ouroboro che avviene attraverso la capacità di mangiare sé stessi e rinnovarsi non potrà che essere alimentato dal sacro Fuoco di una volontà che sarà alle prese con le resistenze di chi, ovviamente, non vuole morire a sé stesso; è un salto nel buio doloroso ma assolutamente necessario per proseguire oltre.

Una volta liberatisi dagli inganni della mente e dalle sue identificazioni con l'effimero bisognerà divorarsi l'idea stessa che l'io, inteso come persona e come singolarità in un contesto di totale interrelazione densa e sottile con gli altri e con l'intera Esistenza, abbia una reale consistenza intrinseca, possa cioè esistere a prescindere da tutto ciò. Solo così saremo in grado di abbracciare l'Anima Mundi per infine riconoscersi già fusi con Essa (Rubedo), nella nostra essenza più profonda. Questo riconoscere Dio dentro sé stessi nonché riconoscersi in questa appartenenza a Dio avviene attraverso tutta una serie di allegoriche distillazioni del senso di ciò che è essenziale nella nostra vita. Affinché tale sublimazione avvenga è necessario tenere acceso un fuoco interiore che ardendo anela verso l'alto, consumando e riducendo in cenere le identificazioni e gli attaccamenti a ciò che risulta reale solo all'apparenza dei sensi (Maya nell'induismo). Non è ovviamente un caso il fatto che quasi non esista tempio o luogo religioso in cui non ardano fiamme di candele, oggetto e insieme simbolo religioso antichissimo il cui universale significato allude ad uno slancio verso l'alto, al sottile e l'immateriale, dato dalla combustione operata dal Fuoco su ciò che di più denso e grossolano limita questa espansione della consapevolezza verso tali vette; in ciò la luce si fa sinonimo di verità. D'altra parte senza la componente più densa e grossolana il Fuoco non avrebbe modo né ragione di ardere e ciò ci lascia intuire come il cosiddetto "male" alimenti il "bene". Nell'infinito solvere et coagula delle esperienze della vita al Fuoco è dato il compito di distillarne l'essenza, il Senso, affinché l'anima si espanda ben al di là degli stucchevoli schemi dati dalla mente condizionata, sublimandosi nell'abbraccio all'Anima Mundi. Il cerchio racchiude un altro simbolismo degno di nota, dato del dualismo tra un immateriale centro, in quanto puntiforme, e la circonferenza che lo rende manifesto;

ci troviamo dunque ancora alle prese con Essenza e Forma. Calando tutto ciò nell'Uroboro dove il serpente allude ad una impermanenza fenomenica che nel suo sostrato attinge ad un qualcosa di inesauribile che si rigenera da dentro (Fuoco), è intuibile come questa sorta di motore immobile sottenda essenzialmente quel Vuoto, da cui i caleidoscopici riflessi della realtà fenomenica originano.

Gli arcani della Luna e delle Stelle rifletteranno a loro volta un dualismo simile con da un lato la ciclica mutevolezza della Luna e dall'altro il principio immobile delle Stelle e di quello zodiaco apparentemente immobile nel caratterizzare i riferimenti della volta celeste. La carta delle Stelle va ad iconografare l'ordine celeste con le Sue leggi eterne (karmiche) calato nelle forme a sottendere il fluire della realtà fenomenica, la carta dei tarocchi è particolarmente esplicita al riguardo. Con tutto ciò dovrà confrontarsi quell'impeto volitivo dell'Imperatore con la sua capacità di coagulare consenso verso qualcosa per cui combattere tutti insieme (via Umida); egli ora è disarmato davanti al potere delle Stelle, messo di fronte all'ineluttabile fluire degli eventi per un disegno sotteso (karma) verso cui nulla può, in quanto ciò non potrà essere in alcun modo combattuto ma solo assecondato nella sua infinita potenza. Viceversa quella ferrea e premeditata volontà dell'Imperatrice (via Secca) dovrà prima o poi fare i conti con la innata mutevolezza emotiva del mondo interiore, la Luna, la quale ci ricorda di onorare gli slanci passionali e i sogni dell'Anima; c'è infatti un'altra metà della realtà che non può essere esperibile e conoscibile dalla sola logica ma necessita della sfera emotiva, soprattutto della sua imprevedibilità. C'è un piano di vita, un codice dell'anima come lo chiama Hillman, racchiuso in ognuno di noi che è la ragione stessa di questa attuale incarnazione terrena, al quale l'emozione e la passione per ciò che epidermicamente sentiamo più affine è direttamente in grado di accedere, mettendo da parte a ragione quei modelli di vita preconfezionati che sovente la razionalità si ostina a suggerire. L'emotività è anche sinonimo di incessante e a volte destabilizzante mutevolezza, ma in essa è racchiusa una forza, una risorsa, capace di spezzare le catene del cosiddetto buon senso catapultandoci verso orizzonti insospettabili che probabilmente aspettano in chiave karmica la nostra anima chissà da quante esistenze.

Parliamo di quella stessa Luna che l'Imperatrice ha volutamente posto ai suoi piedi e che reclama il suo spazio col ruolo che le compete. Quella distinzione tra bene e male tipica della via Secca (distacco e controllo) che l'Imperatrice opera per via logica trova nell'arcano della Luna un'altra modalità attuativa, quella dell'istinto e della percezione epidermica. Troviamo infatti due cani di diverso colore, l'apparente dualismo tra bene e male, che ululano alla Luna seguendo il loro istinto con sullo sfondo altrettante torri che segnano i diversi versanti di un'unica via originatasi da acqua lacustre (emotività). Nella carta delle Stelle troveremo ancora quell'acqua ma travasata tra due otri poste

tenute da un soggetto che sembra lasciarsi attraversare da quelle polarità (via Umida) confortato dal cielo stellato sullo sfondo, alludendo in ciò al sincronico affidarsi verso un ordine cosmico di cui si sente parte e non antagonista, come invece l'Imperatore. Questi confronti simbolici tra coppie di archetipi tendono a riassumere i diversi aspetti caratterizzanti la Volontà, l'elemento Fuoco, calati in quelle due vie iniziatiche di cui l'iconografia degli arcani maggiori dei Tarocchi potrebbe essere testimone; non a caso, fin dal medioevo, il loro fascino è stato puntualmente oggetto di riflessione esoterica.